

Steven Wilson al Teatro Sistina. L'eco progressive dei Porcupine Tree

Articolo di: Teo Orlando



[1]

Il 31 marzo 2015 il **Teatro Sistina** di Roma ha ospitato la tappa romana dell'alfiere del neoprogressive: **Steven Wilson**, il leader dei **Porcupine Tree**, ossia colui a cui **Robert Fripp**, il leggendario fondatore dei **King Crimson**, ha affidato la rimasterizzazione dei dischi storici del gruppo più seminale e influente della storia del progressive (operazione che Wilson ha poi ripetuto anche per conto di **Ian Anderson** e del primo catalogo dei **Jethro Tull**).

Wilson ha presentato qui il quarto disco della sua cosiddetta carriera solista, ossia **Hand. Cannot. Erase** (gli altri tre sono **Insurgentes** del 2008, **Grace for Drowning** del 2011 e **The Raven That Refused to Sing** del 2013).

La presentazione del disco ha cercato di rendere il palcoscenico una sorta di spazio multimediale, dotato di una sorta di “**funzione diegetica**” finalizzata a ricostruire il tessuto narrativo di quello che si presenta come un vero e proprio **concept album**. Si susseguono così fotografie, video, **live visuals**, proiezioni di siti internet, ecc.

Tutto si incentra sulla vicenda reale, che l'album reinterpreta, di **Joyce Carol Vincent**, una giovane inglese che venne trovata morta nel suo appartamento, a distanza di due anni e mezzo dal luttuoso evento; dopo essersi barricata in casa sottraendosi alla vita sociale senza, però, essere più avvicinata né ricercata da nessuno. L'intero **concept**, dunque, ruota sul perno metaforico della **spersonalizzazione** di un io multiplo e lacerato, la cui ragione di esistenza si dissolve nell'universo telematico in cui ogni cosa è interconnessa, sicché quando viene staccato ogni contatto la persona cessa **ipso facto** di esistere.

Youssef Nassar e **Lasse Hoile** sono i registi delle immagini che si avvicinano sul fondo del palcoscenico, immergendo lo spettatore in **atmosfera** tipiche delle **desolate periferie metropolitane**, che da un lato sono uno dei temi preferiti da Wilson e dall'altro costituiscono un'introduzione necessaria al **plot** della vicenda raccontata nell'album. Si vedono quindi spezzoni di periferia di **Berlino** e di **Londra**, almeno a quanto siamo stati in grado di riconoscere (avremmo apprezzato anche qualche **flash** di Roma, da **Tor Bella Monaca** a **Casal Palocco**, le due periferie antitetiche, tanto più che **Wilson** confessa il suo affetto per Roma in quanto città che a suo tempo consacrò i **Porcupine Tree** a livello internazionale, ma tant'è). Da notare che Joyce Carol indossa una maglietta con il titolo di una canzone dei **Joy Division**, “**Love Will Tear Us Apart**”, quasi a significare che per Wilson le **radici progressive** si sono combinate con quelle **darkwave**.

Il primo brano, “**First regret**”, è una sorta di **ouverture** strumentale, che prepara il primo vero pezzo, la **mini-suite** “**3 years older**”. Siamo di fronte a un brano che comincia con accordi in chiave **metal prog** e si dipana poi con un cantato dall'accento tipicamente progressive, che dipinge una sorta di piccolo **Bildungsroman**:

You cross the schoolyard with your head held down/And walk the streets under the breaking cloud/With a hundred futures cascading out (Attraversi il cortile della scuola a testa bassa/E cammini per le strade sotto le nuvole che si

aprono/Lasciando cadere in cascata un centinaio di futuri).

La **protagonista** sceglie volontariamente di troncare ogni rapporto con le persone care: *And found a simple life with no one to share/It's not complicated (E hai trovato una vita semplice da non dividere con nessuno/Non è complicato).*

È poi la volta della **title track**, “**Hand. Cannot. Erase**” e della quasi sognante “**Perfect Life**”, in cui la protagonista spiega il legame fortissimo che la strinse a 13 anni con un’amica, chiamata con l’epiteto di “**sorella**”, che le fece conoscere musica (**Dead Can Dance, Felt, This Mortal Coil**) e libri, finché una separazione forzata la relegò in un angolo remoto della sua memoria (*But gradually she passed into another distant part of my memory*).

“**Routine**” comincia con una lieve **introduzione** di **pianoforte** accompagnato da una voce quasi sussurrata, per poi espandersi secondo le modalità tipiche del **progressive**. Nel testo, alle attività della vita quotidiana fa riscontro una **potente immagine poetica**: *Keep washing, keep scrubbing/Long until the dark comes to bruise the sky/Deep in the debt to night (Continua a lavare, continua a strofinare/Tanto a lungo finché il buio arriverà ad illividire il cielo/Indebitato fino al collo con la notte)*. Immagine quasi proseguita nel successivo brano, “**Index**” (da **Grace for Drowning**), dove si stigmatizza la mania di catalogare e l’ansia del **collezionista**.

A sorpresa, il brano successivo proviene dal repertorio dei **Porcupine Tree**: si tratta di quella “**Lazarus**” (**personaggio evangelico** caro anche a **David Tibet**, che gli dedica “**Larkspur and Lazarus**” in **Soft Black Stars** dei **Current 93**, e a **Nick Cave**, con “**Dig, Lazarus, Dig!**”, dall’album omonimo), da **Deadwing**, che esprime perfettamente quel misto di dolente rimpianto e di nostalgica **Sehnsucht** che costituiscono il lato oscuro di Wilson, ben esemplificato in versi come il seguente: *Moonlight is bleeding from out of your soul (La luce lunare sta sanguinando dalla tua anima)*.

Dopo il **metal prog** di “**Home Invasion**” e le atmosfere da ultimi **Pink Floyd** di “**Regret #9**”, si passa a un brano meno recente, ossia “**Harmony Korine**”, da **Insurgent**, con un’allusione a **Thomas S. Eliot** (*Rain, come down, and fall forever/Drain, the dirt, into the wasteland - Pioggia, scendi, e cadi per sempre/Porta via lo sporco nella terra desolata*). Si ritorna all’ultimo disco con “**Ancestral**”, con un testo dall’ **oscuro significato** e dai **toni filosofeggianti**:

Reason never seems to come to guilty men/Things that meant so much mean nothing in the end/Their function is dysfunction and to hide the truth/Distracted by their faith, ignoring every proof (Gli uomini colpevoli non sembrano avere mai la capacità di ragionare/Le cose che avevano così tanta importanza alla fine non significano niente/La loro funzione è la disfunzione e nascondere la verità/Distratti dalla loro fiducia, ignorando ogni prova).

Il concerto sembra concludersi con “**Ascendant Here On**” e “**Happy Return**”, ma le sorprese arrivano dai bis: “**The Watchmaker**”, da **The Raven That Refused To Sing**, è una sorta di poemetto allegorico trasposto su una melodia che ricorda i **Genesis** degli anni ’70 (quelli di **Nursery Cryme**, in particolare). I versi colpiscono per il loro alto tasso metaforico:

The watchmaker works all day, and long into the night/He pieces things together despite his failing sight/Though all the cogs connect with such poetic grace/Time has left its curse upon this place/Each hour becomes another empty space to fill/Wasted with the care and virtues of his skill/The watchmaker buries something deep within his thoughts/A shadow on the staircase of someone from before/This thing is broken now and cannot be repaired/Fifty years of compromise and aging bodies shared.

(L’orologiaio lavora tutto il giorno e per gran parte della notte/Mette insieme i pezzi nonostante la vista gli venga meno/Nonostante tutti gli ingranaggi si incastrano con una grazia così poetica/Il tempo ha lasciato una maledizione su questo luogo/Ogni ora diventa un altro spazio vuoto da riempire/Sprecato con l’attenzione e le virtù della sua perizia/L’orologiaio seppellisce qualcosa nel profondo dei suoi pensieri/Un’ombra sulla scala di qualcuno [che viene] dal passato/ Questa cosa ormai è rotta e non può essere riparata/Cinquant’anni di compromessi e di corpi condivisi che sono invecchiati [insieme]).

Segue poi “**Sleep Together**”, da *Fear of a Blank Planet*, un disco con una delle **copertine** più **inquietanti** della storia del *progressive* (raffigurante un **volto infantile** colorato di **azzurro** con lo sguardo **perturbante** – *unheimlich, uncanny*), *minisuite* che alterna toni da *progressive* classico con impennate *metal*.

E a coronamento del concerto, la *title track* da *The Raven That Refused To Sing*, dove il **celebre corvo** evocante il poemetto di **Edgar Allan Poe** viene invocato affinché assuma un’impossibile funzione consolatoria:

Sing to me raven/I miss her so much/Sing to me Lily/I miss you so much (Corvo, canta per me/Lei mi manca così tanto/Canta per me, Lily/Mi manchi così tanto).

Ottima la *performance* della *band*, con **Marco Minnemann** alle percussioni, **Adam Holzman** e **Guthrie Govan** alle tastiere e alle chitarre, **Nick Beggs** al basso e alle *backing vocals*. Si deplora soltanto l’assenza dei fiati di **Theo Travis**, che forte della collaborazione con **Robert Fripp**, aveva in altre occasioni impreziosito in chiave *jazz-rock* il suono dell’*ensemble*.

Publicato in: GN20 Anno VII 9 aprile 2015

//

Scheda **Titolo completo:**

An Evening with Steven Wilson

Hand. Cannot. Erase Tour 2015

Concerto - Roma, [Teatro Sistina](#) [2], 31 marzo 2015

SETLIST:

First Regret (*Hand. Cannot. Erase*)

3 Years Older (*Hand. Cannot. Erase*)

Hand Cannot Erase (*Hand. Cannot. Erase*)

Perfect Life (*Hand. Cannot. Erase*)

Routine (*Hand. Cannot. Erase*)

Index (*Grace for Drowning*)

Lazarus (Porcupine Tree, from *Deadwing*)

Home Invasion (*Hand. Cannot. Erase*)

Regret #9 (*Hand. Cannot. Erase*)

Harmony Korine (*Insurgentes*)

Ancestral (*Hand. Cannot. Erase*)

Ascendant Here On (*Hand. Cannot. Erase*)

Happy Returns (*Hand. Cannot. Erase*)

Encore

The Watchmaker (*The Raven That Refused to Sing*)

Sleep Together (Porcupine Tree, from *Fear of a Blank Planet*)

The Raven That Refused to Sing (*The Raven That Refused to Sing*)

Voto: 9

Articoli correlati: [Crimson ProjeKt. Il Parco della Musica si tinge di cremisi](#) [3]

[Fish a Roma. Echi del progressive e ricordi delle guerre mondiali](#) [4]

[Robert Fripp & Theo Travis a Roma. La musica del silenzio fra tempo ed eternità](#) [5]

[Steve Hackett a Villa Ada. Il ritorno di Mister Progressive](#) [6]

- [Musica](#)

URL originale:

<https://www.gothicnetwork.org/articoli/steven-wilson-al-teatro-sistina-leco-progressive-dei-porcupine-tree>

Collegamenti:

[1] <https://www.gothicnetwork.org/immagini/stevenwilson2jpg>

[2] <http://ilsistina.it>

[3] <https://www.gothicnetwork.org/articoli/crimson-projekt-parco-della-musica-si-tinge-di-cremisi>

[4] <https://www.gothicnetwork.org/articoli/fish-roma-echi-del-progressive-ricordi-delle-guerre-mondiali>

[5] <https://www.gothicnetwork.org/articoli/robert-fripp-theo-travis-roma-musica-del-silenzio-fra-tempo-ed-eternita>

[6] <https://www.gothicnetwork.org/articoli/steve-hackett-villa-ada-ritorno-di-mister-progressive>